

LO SPAZIO LETTERARIO DEL MEDIOEVO

3. LE CULTURE CIRCOSTANTI

Direttori: Mario Capaldo, Franco Cardini, Guglielmo Cavallo,
Biancamaria Scarcia Amoretti

Volume I
LA CULTURA BIZANTINA

Volume II
LA CULTURA ARABO-ISLAMICA

Volume III
LE CULTURE SLAVE

SALERNO EDITRICE
ROMA

ISBN 88-8402-502-8

KRASSIMIR STANTCHEV
LA POESIA LITURGICA

1. UN GENERE LETTERARIO A LUNGO EMARGINATO

Nato dalle esigenze della cristianizzazione, fin dall'inizio il sistema letterario antico-slavo coltivò in primo luogo i generi legati al culto divino, come l'omiletica, la panegiristica, l'agiografia e l'innografia. Rispetto a tutte le altre, le opere dell'ultimo gruppo dipendevano molto più direttamente dalle regole del rito liturgico – o meglio, dei riti liturgici – su cui si modellavano. A prescindere da due piccoli frammenti di inni liturgici di rito romano tradotti dal latino – ossia i *Fogli di Kiev*, redatti in Boemia (XI sec.) e i *Fogli di Vienna*, di origine croata (XII sec.) – tutte le opere e le raccolte innografiche antico-slave tra IX e XII secolo (o i cui originali siano riconducibili a questo periodo) appartengono alla tradizione formata tra la prima metà dell'VIII e la prima metà del IX secolo nelle province bizantine orientali e, in seguito alla sconfitta dell'iconoclastia nell'843, trionfante anche a Costantinopoli. Una tradizione che nella prassi liturgica quotidiana vide affermarsi il rito monastico gerosolimitano (nella forma adottata dai monaci studiti¹ a Costantinopoli), ricco di canti – in prevalenza canoni e cicli di *sticherà* – che vennero raccolti nell'Ottoeco, nel Triodio (quaresimale e pentecostario), nelle menee e negli sticherari (festivi e quotidiani), penetrando infine nel Libro d'Ore, nell'Eucologio e in altri libri liturgici.

Le raccolte innografiche appena elencate costituiscono una parte consistente del patrimonio librario antico-slavo: dei manoscritti databili entro la fine del XII secolo, esse rappresentano, da sole, il 40% del totale. Ciò nonostante, sino agli anni '70-'80 del Novecento l'innografia è rimasta emarginata se non addirittura ignorata nel-

1. Dal nome del monastero di *Studion* a Costantinopoli: la sua comunità monastica fu in prima linea nella lotta contro l'iconoclastia, e la sua regola liturgica (il *Typikon studita*) si diffuse più tardi in tutto il mondo bizantino-slavo.

le sintesi storico-letterarie e di solito esclusa dalle grandi iniziative editoriali.² Su di essa ha senza dubbio pesato il severo giudizio del “patriarca” della slavistica, Vatroslav Jagić, il quale, convinto che tra le mene figurassero soltanto traduzioni, accusò gli antichi traduttori slavi di aver ignorato il carattere specifico della poesia liturgica bizantina e di non essersi preoccupati di rispettare « né il metro dei versi né ornamentazioni poetiche come l’acrostico ».³ In tempi più recenti hanno poi pesato i pregiudizi ideologici che, soprattutto nell’Unione Sovietica, imposero un vero e proprio tabù sullo studio e l’edizione dei testi liturgici, ostacolando in questo modo l’accesso degli studiosi alle fonti più antiche, che per la maggior parte si conservano proprio nelle biblioteche dei paesi ex-sovietici.

L’indifferenza degli storici della letteratura slava antica nei confronti dell’innografia si spiega anche con ragioni (ovvero pregiudizi) di carattere metodologico. Com’è noto, da sempre le storie della letteratura si concentrano sulle opere “originali”, ossia non tradotte, e preferiscono avere a che fare con autori individuati; rispetto all’innografia antico-slava, per decenni si è invece parlato quasi soltanto di traduzioni, a fronte delle quali anche i rari canti originali su santi slavi (da Cirillo e Metodio in poi) sono rimasti a lungo anonimi. A tale proposito, non è casuale l’ampia risonanza avuta dalla scoperta – realizzata negli anni ’30 del secolo scorso da due studiosi e indipendentemente l’uno dall’altro – di un acrostico indicante il nome dell’autore « Costantino » nel *Canone di s. Metodio*.⁴ Già una ventina di anni prima l’esordiente Roman Jakobson si era opposto alla generalizzazione di Jagić e sulla base dell’analisi di alcuni contaci aveva cercato di dimostrare che all’innografia antico-slava – originale e di traduzione – non erano estranei né l’isosillabismo (erede della metrica greca antica), né il cosiddetto “sistema

2. Una felice eccezione è rappresentata dalla serie *Monumenta Musicae Byzantinae*, Copenhagen, Munksgaard, 1935-, che ha pubblicato diversi monumenti slavi e studi critici specifici.

3. V. JAGIĆ, *Služebnyja minei za sentjabr’, oktjabr’ i nojabr’ v cerkovnoslavjanskom perevode po ruskim rukopisjam 1095-1097 g.*, S.-Peterburg, Imp. AN, 1886, p. LXXVIII.

4. J. PAVIĆ, *Staroslovenski pjesnički kanon u čast sv. Metodija i njegov autor*, in « Bogoslovska smotra », XXIV 1936, fasc. I pp. 59-86; D. KOSTIĆ, *Bugarski episkop Konstantin, pisac službe sv. Metodiju*, in « Byzantinoslavica », VII 1937-1938, pp. 189-211.

ritmico” dell’innografia bizantina, strettamente legato all’esecuzione musicale e basato sul principio tonico.⁵ Ora, con il ritrovamento dell’acrostico, l’opinione che gli Slavi fossero soltanto traduttori che non rispettavano « né il metro dei versi né ornamentazioni poetiche come l’acrostico » poteva essere definitivamente archiviata. Il conflitto mondiale interruppe però le ricerche, che furono riprese negli anni ’50-’60 (ma non in URSS),⁶ e presto portarono a risultati sorprendenti.

In principio si procedette nello studio delle “riabilitate” mencee, nell’ambito delle quali vennero individuate molte nuove testimonianze a conferma dell’attività innografica tra gli Slavi ortodossi, rivolta non solo alle memorie di santi slavi.⁷ Poi venne il turno del Triodio: nel 1978 lo studioso bulgaro G. Popov individuò la presenza di un intero ciclo di canoni antico-slavi per la Quaresima, privo di corrispondenze nei testi greci. L’unità di questo ciclo era sottolineata da un lunghissimo acrostico che formava una poesia di 18 dodecasillabi: il primo di questi versi fungeva anche da titolo, *Granesa dobra Konstantinova* (‘Versi buoni di Costantino’) e rivelava il nome del suo autore, quello stesso Costantino che appare nell’acrostico del *Canone di s. Metodio* e che fu allievo di Cirillo e Metodio (ovvero solo di quest’ultimo) e infine vescovo di Preslav in Bulgaria (fine IX-inizio X sec.).⁸ La scoperta di Popov diede im-

5. L’articolo, completato nel 1917 (come indicato in calce), uscì soltanto nel 1923: cfr. R. JAKOBSON, *Zametka o drevnebolgarskom stichosloženii*, in « Izvestija ORJaS », xxiv 1923, fasc. II pp. 351-59.

6. Sulla “questione dell’innografia” nella slavistica, e specialmente nella russistica, cfr. K. STANTCHEV, *Il posto della poesia liturgica nello spazio letterario della Rus’ medievale (Storia e stato attuale della questione)*, in « Russica romana », IX 2002, pp. 327-41.

7. Cfr. K. IVANOVA, *Dva neizvestni azbučni akrosticha s glagoličeska podredba na bukвите v srednobalgarski prazničen minej*, in *Konstantin-Kiril Filosof. Dokladi ot simpoziuma, posveten na 1100-godišninata ot smärtta mu*, Sofija, BAN, 1971, pp. 341-65.

8. Cfr. lo studio e l’edizione del testo in G. POPOV, *Triodni proizvedenija na Konstantin Preslavski*, in « Kirilo-Methodievski studii », vol. II, Sofija, BAN, 1985; cfr. inoltre: ID., *Das hymnographische Werk von Methods Schüler Konstantin von Preslav*, in *Symposium Methodianum. Beiträge der internationalen Tagung in Regensburg, 17. bis 24. April 1985, zum Gedenken an den 1100. Todestag des hl. Method*, ed. K. TROST et al., Neuried, Hieronymus, 1988, pp. 513-20; ID., *Akrostich v gimnografičeskom tvorčestve učnikov Kirilla i Mefodija*, in *La poesia liturgica slava antica*. XIII Congresso internazionale degli Slavisti, Lubiana, 15-21 agosto 2003, ed. K. STANTCHEV, M. YOVČEVA, Roma-Sofija, AIS, 2003, pp. 30-55.

pulso a nuove ricerche a cui presto seguirono ritrovamenti di testi innografici originali e dotati di acrostici, nei quali, senza contare quelli anonimi, si leggevano i nomi di Costantino di Preslav e di altri allievi della cerchia cirillo-metodiana, tra cui Clemente di Ocri-da (m. 916),⁹ e Naum (m. 910).¹⁰ Negli ultimi anni, opere di Clemente di Ocri-da sono state individuate anche nell’Ottoeco,¹¹ un’altra raccolta innografica che, similmente al Triodio, a lungo è stata creduta interamente tradotta dal greco.

Oggi l’innografia, uscita finalmente dall’emarginazione, rappresenta un campo di indagine privilegiato degli studi paleoslavistici e le scoperte di testi che via via affiorano non sorprendono più nessuno:¹² tra le ricerche e le iniziative editoriali avviate, si segnalano in primo luogo quelle sulle menee.¹³ Benché il processo ancora in corso conferisca a qualsiasi tentativo di sintesi un carattere preliminare e provvisorio, su alcuni aspetti esiste già una relativa chiarezza, e uno di questi è la questione della periodizzazione. Le scoperte degli ultimi decenni hanno delineato molto bene i caratteri di un periodo iniziale, per così dire “panslavo” o “cirillo-metodiano”, che vede l’attività dei due fratelli e dei loro allievi e discepoli (dall’863 alla metà del sec. X). Dalla seconda metà del X alla seconda metà del XIII secolo segue un periodo in cui nascono i primi culti “nazionali” con relativa innografia – dallo zar Pietro e Gio-

9. K. STANČEV-G. POPOV, *Kliment Ochridski. Život i tvorčestvo*, Sofija, Kliment Ochridski, 1988, partic. capp. 3 e 4.

10. S. KOŽUCHAROV, *Mefodij i Naum Ochridskij i formirovanie slavjanskoj gimnografičeskoj tradicii*, in *Symposium Methodianum*, cit., pp. 421-30.

11. M. JOVČEVA, *Novootkriti chimnografski proizvedenija na Kliment Ochridski v Oktoicha*, in «Palaeobulgarica», xxiii 1999, fasc. iii pp. 3-30; O.A. KRAŠENINNIKOVA, *Tri kanona iz Oktoicha Klimenta Ochridskogo*, in «Slavjanovedenie», a. 2000, fasc. ii pp. 29-41; K. IVANOVA, «Bože moj, Troice milostiva, pomogni mi» (*Frazov akrostich ot kraja na IX-X v.*), in «Palaeobulgarica», xxvii 2003, fasc. iii pp. 3-17.

12. Un resoconto delle scoperte concernenti il periodo slavo antico (sec. IX-X) si trova nel vol. *La poesia liturgica slava antica*, cit., pp. 109-12.

13. A 110 anni dalla sua uscita, si è proceduto alla continuazione dell’edizione di Jagić e sono uscite alcune edizioni – postume e parziali – preparate dallo studioso russo M.F. Mur’janov (vd. infra). Interamente alle menee è dedicato anche il volume di N.A. NEČUNAeva, *Mineja kak tip slavjano-grčeskogo srednevekovogo teksta*, Tallin, Tallinskij pedagogičeskij Universitet, 2000.

vanni di Rila in Bulgaria, a Boris e Gleb in Russia, a Simeone e Sava in Serbia – in cui prendono definitivamente forma le raccolte innografiche organizzate secondo specifiche funzioni. Il terzo periodo abbraccia i secoli XIV-XVI ed è segnato da importanti riforme sia sul piano formale che nelle stesse raccolte innografiche, le quali vengono adattate alle esigenze delle nuove regole liturgiche. Lo *status quo* raggiunto in questo periodo dall'innografia fu codificato nelle prime edizioni a stampa e grosso modo è valido ancora oggi, pur con alcune inevitabili attualizzazioni, nelle Chiese slavortodosse.

2. IN COMPETIZIONE CON I POETI BIZANTINI (SECC. IX-X)

Gli inizi della poesia antico-slava – e non solo liturgica – sono legati ai modelli elaborati dagli apostoli slavi Costantino-Cirillo e Metodio. Al primo – oltre a un inno (forse un canone) dedicato al rinvenimento delle reliquie di s. Clemente papa, scritto in lingua greca (ma tracce sicure della sua traduzione slava non sono state sinora trovate) –¹⁴ viene attribuita una poesia sillabica nota come *Proemio al Vangelo*.¹⁵ In essa, colui che per primo ha tradotto in slavo la Parola Divina, in quella stessa lingua si rivolge alla « stirpe slava », con un appello in versi dodecasillabi ricco di figure retoriche e di massime filosofiche, due strumenti che Costantino, stando alle testimonianze dei contemporanei, era molto abile a maneggiare:

Ascoltate, popolo degli Slavi tutti,
ascoltate la Parola che viene da Dio,

22

14. Cfr. un canone slavo antico pubblicato di recente in due diverse edizioni: M.F. MUR'JANOV, *Stranicy gimnografii Kievskoj Rusi*, II. *Služba prazdniku obretenija v Chersonese moščej Klimenta papy Rimskogo, tvorenie Kirilla (Konstantina) Solunskogo*, in *Tradicii drevnejšej slavjanskoj piš'mennosti i jazykovaja kul'tura vostočnych slavjan*, Moskva, Nauka, 1991, pp. 102-8 e 129-43; E.M. VEREŠČAGIN, *Posledovanie pod 30-m janvarja iz Minei n. 98 (F381) RGADA (Moskva), predpolagaemyj gimn pervoučitelja slavjan Kirilla*, in «Palaeobulgarica», XVIII 1994, fasc. I pp. 3-21.

15. Cfr. R. JAKOBSON, *St. Constantine's Prologue to the Gospels*, in ID., *Selected Writings*, Berlin-New York-Amsterdam, Mouton, 1985, vol. VI/1 pp. 191-206; A. VAILLANT, *Une poésie vieux-slave: la Preface de l'Évangile*, in «Revue des Études slaves», XXXIII 1956, pp. 7-25 (testo antico-slavo: pp. 10-13; trad. fr.: pp. 21-23).

la Parola che nutre le anime umane,
 la Parola che rafforza cuori e menti,
 la Parola che prepara tutti a conoscere Dio.

[...]

Però aggiungerò la mia parabola
 che esprime in poche parole un grande pensiero:
 Nudi sono tutti i popoli senza libri.¹⁶

76

Più incerta è l'attribuzione di un antico *Canone di s. Demetrio*¹⁷ a Metodio, che avrebbe composto l'opera intorno all'884, dopo aver completato la traduzione dell'Antico Testamento. Nell'ode ix del *Canone* si sente la nostalgia per Salonicco, la città natale di Cirillo e Metodio, di cui s. Demetrio è appunto il patrono, e si parla inoltre dei "trilinguisti", cioè dei difensori delle tre lingue sacre del cristianesimo (ebraico, greco e latino), un tema caldo nella polemica del periodo cirillo-metodiano. A prescindere dalla autenticità di queste attribuzioni, è difficile dubitare che fossero proprio Cirillo e Metodio a introdurre i loro allievi al linguaggio e alle tecniche versificatorie e compositive della poesia bizantina contemporanea, insegnando loro come riprodurle nelle composizioni in antico slavo ecclesiastico.

Il già menzionato Costantino di Preslav, dalle fonti indicato come allievo di Metodio, diede prove di grande abilità sia nell'ambito dell'innografia che in quello della poesia sillabica, a volte combinandole insieme. A lungo si è discusso se la celebre *Preghiera alfabetica*¹⁸ – così chiamata per l'acrostico contenente l'alfabeto slavo (gla-

16. «Slyšite slověn'skŭ narodŭ vŭsŭ / Slyšite slovo otŭ boga bo pride / Slovo eže kŕmŭtŭ duše člověč'skyje / Slovo eže kŕpŭtŭ sŕdŭca i umy / Slovo vŭsa gotovŭe boga poznati [...]». // «Obače svoŭ prŭtŭčŭ da pristavlŭ / Mŭnogŭ umŭ vŭ malŕe rŕči kaže / Nazi bo vŭsi bezŭ knŭgŭ ežyci». Testo (foneticamente normalizzato) secondo l'ed. di J. IVANOV, *Bŭlgarski starini iz Makedonija*, Sofija, BAN, 1931² (rist. Sofija, Nauka i izkustvo, 1970), pp. 339-42.

17. Pubblicato già da JAGIČ, op. cit., pp. 186-90 e (in un'altra versione) da B.S. ANGELOV, *Iz starata bŭlgarska, ruska i srŕbska literatura*, Sofija, BAN, 1958, vol. 1 pp. 19-35; cfr. inoltre l'ampio studio di R. JAKOBSON, *Sketches for the History of the Oldest Slavic Hymnody: Commemoration of Christ's Saint and Great Martyr Demetrius*, in ID., *Selected Writings*, cit., vol. VI/1, pp. 286-346.

18. Trad. it. in A. CRONIA, *Saggi di letteratura bulgara antica*, Roma, Ist. per l'Europa Orientale, 1936, pp. 60-61; edizione di tutti i testimoni e studio completo in K. KUEV,

golitico) – sia effettivamente opera sua o risalga piuttosto a Costantino-Cirillo, tanto che solo le recenti scoperte di G. Popov hanno permesso di sciogliere i dubbi a favore del vescovo di Preslav. Si è inoltre detto del ciclo di canoni per la Quaresima, le cui iniziali nei tropari formano, in un lungo acrostico, la poesia dei *Versi buoni di Costantino*. Questo acrostico, pur tramandato in manoscritti posteriori al X secolo e con numerose innovazioni grafiche e fonetiche, conserva tuttavia il suo valore di “autografo” dal momento che le lettere (a volte solo ricostruibili) risultano effettivamente quelle concepite dall’autore. Proprio il carattere autografo di questa poesia-acrostico ha permesso agli studiosi di sciogliere i dubbi sulla correttezza delle ricostruzioni dodecasillabiche del *Proemio al Vangelo*, della *Preghiera alfabetica* e di altre poesie coeve. Una volta ripristinate in posizione etimologica le vocali “ridotte” ъ, ь (che in slavo non figuravano mai in inizio di parola), i *Versi buoni* hanno dimostrato una struttura dodecasillabica quasi perfetta, con cesura dopo la quinta, la sesta o la settima sillaba; le eccedenze di una o due sillabe non sono rare, ma si tratta di un fenomeno normale per un verso sillabico proveniente dall’antico trimetro giambico (dove una lunga poteva essere sostituita con due brevi) e del resto si osservano anche nella poesia dodecasillabica bizantina. Se poi Costantino nella struttura ritmica seguì semplicemente i modelli bizantini dell’VIII-IX secolo, nel costruire la poesia-acrostico per tutto il ciclo quaresimale (*Versi buoni di Costantino*), egli addirittura superò i maestri bizantini, che in simili casi si limitavano a un tetrastico sciolto nelle iniziali dei tropari per una settimana.

L’isosillabismo o simmetria sillabica si può osservare o ricostruire anche in altre opere innografiche di questo periodo (delle quali almeno una appartiene di nuovo a Costantino di Preslav), e specialmente nei casi in cui esse si rifanno ai modelli giambici – praticamente suonanti come dodecasillabi – di Giovanni Damasceno.¹⁹

Azbučnata molitva v slavjanskite literaturi, Sofija, BAN, 1974; nuove interpretazioni, con ricostruzione e trad. ingl. in W.R. VEDER, *Utrum in alterum abiturum erat? A Study of The Beginnings of Text Transmission in Church Slavic*, Bloomington-Indiana, Slavica, 1999, pp. 61-87 e 153-57.

19. Cfr. G. ПОПОВ, *Novootkrit kanon na Konstantin Preslavskei s tajnopisno poetičesko poslanie*,

Verso la metà del X secolo, però, l'antico-slavo venne travolto dall'ultimo processo linguistico panslavo, la caduta delle "vocali ridotte" ъ е ѣ in posizione debole (p. es. in fine di parola), e la conseguente radicale trasformazione della struttura sillabica della parola. A questo punto il vecchio isosillabismo non reggeva più, e d'altra parte le nuove condizioni politico-culturali (il primo impero bulgaro in lotta per la sopravvivenza contro Bisanzio; la Rus' di Kiev non ancora convertita) non stimolavano la ricerca di forme poetiche alternative. Inoltre, ad eccezione di alcune opere di Giovanni Damasceno, la maggior parte dei canoni bizantini del periodo aureo (secc. VIII-IX) non era più organizzata in trimetri giambici, effettivamente assimilabili a versi dodecasillabi, ma si serviva di un ritmo tonico più strettamente legato alla musica. A questa prassi gli innografi slavi risposero applicando un ritmo melodico-verbale che sfruttava determinate strutture tonico-sintattiche e che soprattutto puntava sull'isocronismo, ottenuto durante l'esecuzione canora ora mediante il cosiddetto "prolungamento liturgico delle vocali", se il verso era più breve, ora con l'esecuzione "compressa" di più sillabe, nel caso di versi più lunghi. Purtroppo, i più antichi manoscritti slavi con notazioni musicali ci sono pervenuti (in redazione antico-russa) solo a partire dalla fine dell'XI-inizio XII secolo e anche in questi casi abbiamo una notazione musicale derivata da quella paleobizantina del tipo *Coaslin*, formatasi nel corso del XI secolo. Per l'innografia slava più antica, dunque, non abbiamo testimonianze dirette del rapporto "testo-melodia" e dobbiamo contentarci di ricostruzioni ipotetiche dei versi.

Quanto più è incerta la struttura ritmica e la scansione in versi, tanto più è chiara la struttura strofica della poesia liturgica antico-slava: tutte le composizioni si basavano infatti su due tipi di strofe ben contraddistinte nei manoscritti – tropari e *sticherà* – entrambe provenienti dagli antichi ritornelli ai versetti dei Salmi e dei cantici biblici e sino al sec. IX non chiaramente distinguibili le une dalle

in « Palaeobulgarica », XXI 1997, fasc. IV pp. 3-17 (cfr. anche E.M. VEREŠČAGIN, *Osobyj parafraz kanona na Roždestvo Christovo v dekabr'skoj minee konca XII-načala XIII vv.*, ivi, pp. 18-36).

altre. A queste si aggiungevano il contacio e l'*oikos* (di uso piú limitato) ereditati dalle grandi composizioni contacarie dominanti nell'innografia bizantina fino all'VIII secolo. I tropari venivano eseguiti anche isolatamente nell'ambito del servizio liturgico giornaliero, ma a partire dall'epoca in esame divennero l'elemento costitutivo fondamentale delle odi del canone, ciascuna delle quali, in linea di principio si componeva di:

- a) un tropario introduttivo detto "irmo" che fungeva da modello ritmico-melodico e tematico per gli altri e collegava l'ode del canone al corrispondente cantico biblico; gli irmi erano di solito tradotti dal greco e imparati a memoria (assieme alla melodia) e perciò spesso nei manoscritti vengono citati solo con l'incipit;
- b) tre, raramente quattro, tropari dedicati alla ricorrenza concreta (e di solito la parte piú aperta all'originalità degli autori);
- c) un tropario conclusivo dedicato alla Vergine (*Theotòkos, Bogorodica*) e per questo chiamato *theotokion (bogorodičьnъ)*; spesso i *theotokia* non erano opera di chi aveva composto il canone, ma venivano presi da altri canoni (specialmente dall'Ottoeco).

Il canone doveva contenere nove odi numerate da I a IX, in analogia con i nove cantici biblici²⁰ dai quali dipendeva pure la loro tipologia tematico-emotiva e che tradizionalmente venivano eseguiti prima delle stesse odi. La numerazione delle odi veniva rispettata anche quando si ometteva, come di solito avveniva, l'ode II (per via del carattere minaccioso del II cantico di Mosè al quale era legata), nel qual caso all'ode I seguiva l'ode III. Dopo l'ode III veniva cantato un tropario autonomo detto *šēdalenъ* (gr. *kathisma*), mentre all'ode VI veniva dietro la coppia contacio-*oikos*. Dopo l'ode

20. I nove cantici biblici, che nella tradizione cristiana orientale vengono di solito inseriti nel Salterio subito dopo i salmi, sono: I) Cantico di Mosè, *Es.*, 15 1-18 (19); II) Cantico di Mosè nel deserto, *Deut.*, 32 1-43; III) Cantico-preghiera di Anna, madre del profeta Samuele, *I Samuele* (nella trad. orientale *I Re*) 2 1-10; IV) Cantico-preghiera del profeta Abacuc, *Abacuc*, 3 2-19; V) Cantico di ringraziamento del profeta Isaia, *Is.*, 26 9-19 (20); VI) Cantico-preghiera del profeta Giona, *Giona*, 2 3-10; VII) Cantico-preghiera di Azaria (primo cantico dei tre giovinetti) tra le fiamme, *Dan.*, 3 26-56; VIII) Cantico-lode dei tre giovinetti nella fornace, *Dan.*, 3 57-88; IX) Il cantico nono è composto da due testi del Nuovo Testamento, distinti ma cantati insieme prima del canto IX del canone: IX.a) Cantico di Maria, *Lc.*, 1 46-55; IX.b) Cantico del profeta Zaccaria, padre di Giovanni Battista, *Lc.*, 1 68-79.

ix, come segnale della conclusione del canone e del passaggio alle lodi, veniva cantato un tropario “della luce” (*světilbno*) oppure un exapostilario. La struttura-tipo del canone innografico completo e dei canti da esso retti, dunque, è la seguente:

- odi I-(II)-III // *sědalenŕ* //
- odi IV-V-VI // contacio + *oikos* (+ testi agiografici legati alla ricorrenza) //
- odi VII-VIII-IX // *světilbno* o exapostilario.

A questo tipo appartengono in generale i canoni raccolti nell’Ottoeco e nelle menee. Come dimostrano inoltre ricerche recentissime e ancora in corso, canoni per l’Ottoeco (sia singoli, sia in interi cicli da 8 canoni, uno per ciascuno dei modi del canto bizantino-slavo) furono composti già da Clemente di Ocrida, mentre per diverse ricorrenze a data fissa, cioè per il ciclo delle menee, scrissero canoni ed interi uffici, oltre allo stesso Clemente, anche Naum, Costantino di Preslav e diversi loro compagni rimasti anonimi.²¹

Esistevano inoltre dei canoni brevi, nei quali il numero delle odi si trovava ridotto a due, piú spesso a tre o quattro unità (canone triodio e tetraodio); si tratta di canoni destinati soprattutto al periodo quaresimale e pasquale che venivano raccolti nel Triodio, il quale trae il suo nome appunto dai canoni-triodia, qui numericamente dominanti. Anche nel caso dei canoni brevi, comunque, le odi conservavano il numero che indicava la loro tipologia: nel succitato ciclo quaresimale di Costantino di Preslav, per esempio, i canoni triodia per i lunedì sono composti dalle odi I-VIII-IX, quelli per i martedì dalle odi II-VIII-IX, per i mercoledì dalle odi III-VIII-IX e via dicendo. Canoni-triodia venivano scritti talvolta anche per alcune ricorrenze a data fissa: tra le opere originali antico-slave è stato individuato un ciclo di sei triodia per i giorni pre-festivi del Natale del Signore con un acrostico contenente il nome di Clemente

21. Un elenco degli inni antico-slavi composti nei secc. IX-X e destinati alle feste a data fissa si trova in *La poesia liturgica slava antica*, cit., pp. 110-11. Ad essi va aggiunto l’ufficio di s. Alessio composto da Clemente di Ocrida (di recentissima scoperta): cfr. V. SAVOVA, *Newly Discovered Hymnographic Work of Saint Clement of Oxrid. The Office for St. Alexis the Man of God from the Festal Menaion Sin. Slav.* 25, in «Scripta & e-scripta», 1 2003, pp. 121-32.

di Ocrida²² e un ciclo di triodia pre-festivi per la Teofania/Epifania (6 gennaio), quest'ultimo contenente un acrostico senza il nome d'autore ma con una struttura e un'espressione molto vicini a quelli di Clemente.

Il canone, di solito cantato al Mattutino, era la composizione principale tra i cantici variabili del giorno, anche se con esso non si esauriva il materiale innografico dedicato a ogni singola ricorrenza. L'intero ufficio liturgico (*služba*) iniziava con il Vespro del giorno prima, che nei secc. IX-X comprendeva i tre *sticherà* “*na Gospodì vozzvachò*” (‘Signore, a te grido’) cantati dopo i versetti del salmo CXL, e un tropario conclusivo. Altri *sticherà* venivano eseguiti durante il Mattutino, sia prima che dopo il canone, a volte assumendo, come i tropari, denominazioni diverse a seconda delle funzioni svolte nell'ufficiatura. Come i canoni brevi, anche gli *sticherà* non venivano composti singolarmente o per gruppi funzionali a un concreto ufficio giornaliero, ma in interi cicli di 24 o 36 *sticherà* e spesso uniti insieme da un acrostico. Di *sticherà* ne troviamo anche nell'Ottoeco (un ciclo di 24, con acrostico, senza nome d'autore), e nelle menee, dove abbiamo due cicli di 36 *sticherà* per i giorni a cavallo del Natale, entrambi con acrostici alfabetici e senza indicazione d'autore; un ciclo anonimo con acrostico alfabetico e uno con acrostico formante il nome di Costantino di Preslav per i giorni prefestivi dell'Epifania; un ciclo anonimo con acrostico alfabetico per i giorni successivi all'Epifania. Infine, cicli di *sticherà* – uno con acrostico alfabetico e uno con il nome dell'autore incompleto («Ko[n]sta...» = Costantino?) – sono stati rinvenuti nell'Euologio.

Questa moltitudine di opere innografiche dimostra che gli autori slavi non esitavano a misurarsi con i poeti bizantini, verso i quali non mostrano alcun complesso di inferiorità, né si limitarono a colmare i “vuoti” dei libri liturgici. Più difficile è quantificare le composizioni innografiche riconducibili agli allievi cirillo-metodiani poiché ci si chiede se nel computo vadano considerati i cicli

22. Pubblicato da G. POPOV in STANČEV-POPOV, *Kliment Ochridski*, cit., pp. 160-69 (testo antico-slavo) e 211-19 (trad. bulgara).

integrali o solo le unità funzionali destinate a una giornata liturgica. Già nei più antichi manoscritti troviamo infatti cicli di *sticherà* e di canoni brevi copiati non nella loro integrità – nel modo, cioè, in cui furono composti – ma segmentati in unità testuali disposte via via in funzione degli *uffici giornalieri* e intrecciati con altri testi, non solo innografici. È stato ipotizzato che i libri liturgici bizantini, e di conseguenza quelli slavi, inizialmente non sarebbero stati organizzati secondo lo svolgimento degli uffici ma in base ai singoli generi innografici (*Hymnengattungen*) formando raccolte omogenee come lo *Sticherokathismatario*, l'*Irmologio*, lo *Sticherario*, il *Macarismatario*, il *Canonario*, il *Tropologio*, il *Contacario*. Soltanto più tardi, tra il X e l'XI secolo, si sarebbero formate raccolte funzionali – composite dal punto di vista dei generi – quali l'*Ottoeco*, il *Triodio* e le *menee*.²³ È altrettanto vero, però, che la tradizione antico-slava non conosce il *Canonario* inteso come raccolta di soli canoni per le feste a data fissa, mentre l'esistenza dello *Sticherokathismatario* rimane ipotetica anche per la tradizione bizantina. Per quanto concerne poi *Irmologio*, *Contacario* e *Sticherario*, essi sono certo attestati, anche se i primi due apparvero solo nell'antica Rus' (dunque non prima del sec. XI) ed unicamente come libri con notazione musicale, mentre la sorte dello *Sticherario* slavo e i suoi rapporti con le *menee* restano ancora vaghi e necessitano di seri approfondimenti.

Comunque siano andate le cose, le composizioni degli innografi antico-slavi oggi noi le leggiamo nelle raccolte funzionali, poiché a partire dal secolo XI fu questa la forma predominante, se non addirittura l'unica, nella quale i testi vennero recepiti. Si comprenderà come questo particolare renda poco appropriate le metodologie d'analisi solitamente applicate a singole e ben definite opere d'autore. L'ufficio giornaliero (*službba*) è infatti una composizione estremamente complessa e mutevole nel contenuto, con parametri che di volta in volta possono variare a seconda delle concrete condizio-

23. CH. HANNICK, *Das Irmologion in der Übersetzung des Methodios*, in *Meždunaroden simpozium 1100 godini ot blaženata končina na sv. Metodij*, red. N. ŠIVAROV, Sofija, Sinodalno Izdatelstvo, 1989, to. 1 pp. 109-17, partic. p. 111.

ni liturgiche, a seconda che si tratti di una festa o di una semplice memoria (differente da un luogo all'altro, e particolarmente solenne in caso di festa patronale), di memoria principale o secondaria della giornata, di festa feriale o domenicale (assai influente, quest'ultima, sul contesto liturgico) e via dicendo. La situazione è ulteriormente complicata dal fatto che la registrazione dei testi nei manoscritti, in particolare prima del sec. XIV, non corrisponde sempre all'ordine in cui essi venivano letti durante la funzione. Inoltre, gli stessi testi contenuti nelle raccolte innografiche non esauriscono tutto il repertorio impiegato nel rito liturgico, che attraverso un reticolo di rapporti intertestuali creava il contesto completo della *služba*. Lo studioso deve infine tenere conto di tutte le indicazioni liturgiche (e di pratiche consolidate, eventualmente non indicate) concernenti la lettura di testi non innografici (pericopi bibliche, vite brevi dei santi), l'esecuzione di preghiere, il canto o la recita dei cantici biblici e di versetti dei Salmi: a volte, p. es., una sigla composta da poche lettere può indicare il raddoppiamento del materiale innografico da eseguire e dunque significare «cantare altri tre *sticherà*» oppure «inserire un altro canone dall'Ottoeco» e così via.

Prendiamo quest'ultimo caso. A parte le domeniche e le grandi feste, per ogni giorno feriale vi erano a disposizione due canoni dell'Ottoeco dedicati ad altrettanti temi (sempre che non si fosse nel ciclo pasquale, durante il quale l'Ottoeco veniva gradualmente sostituito dal Triodio). In caso di commemorazione liturgica del santo del giorno, dalle menee si prendeva il canone a lui dedicato e lo si eseguiva al posto del secondo canone dell'Ottoeco; spesso tuttavia i santi erano due e allora i canoni diventavano tre: uno dell'Ottoeco e uno per ciascun santo. Il canone di s. Cirillo, per esempio, nei manoscritti è regolarmente preceduto dal canone del beato Auxentios (V sec.) commemorato nello stesso giorno (14 febbraio). Ma come si procedeva in pratica? I due (o tre) canoni non venivano eseguiti in successione, ma prima si cantavano le odi iniziali di ciascun canone, poi le seconde (se previste), quindi le terze, e così via. Già le più antiche menee slave mostrano però un'alternativa, quella di unire i canoni dei due santi in uno solo, ricomponendo le singole odi con una scelta di tropari dell'uno e dell'altro

canone (sempre comunque rispettandone la struttura: i tre tropari del giorno potevano diventare al massimo quattro). È chiaro che in un simile contesto di esecuzione/ricezione dei canoni si doveva avere una percezione alquanto diversa, e in ogni caso più articolata, rispetto a quella basata sulla sola lettura (o canto) dei singoli testi estrapolati dal complesso liturgico. In quest'ultimo caso, infatti, l'esperienza che se ne trae può essere assimilata all'osservazione di un'icona in un museo, astratta cioè dal contesto dell'iconostasi della quale era parte organica: il messaggio teologico che possiamo cogliere ci giunge in questo caso solo in parte e lo stesso effetto estetico e psicologico non è esattamente quello che provava colui che contemplava l'icona sull'iconostasi, dentro lo spazio sacrale della chiesa. Comunque sia, benché avulso dal contesto liturgico e dal suo naturale spazio letterario-culturale, l'inno slavo antico riesce pur sempre a trasmetterci il messaggio poetico codificato più di un millennio fa. Ecco per es. un brano dell'ufficio di s. Cirillo:²⁴

ODE III

Irmo: « Dall'alto sei disceso sulla terra per volontà Tua [...] ».

Con la parola, con il cuore e con la lingua
di Cristo figlio di Dio hai predicato:
della sapienza, della forza, del Verbo incarnato, o beato,
affogando i trilinguisti nella torrente delle parabole.

Una lira di parabole, sacra,
ti sei davvero rivelato, o Cirillo beato;
[una lira] salvifica, di voce santa, che
– risuonando magnifica con suono spirituale –
scaccia il sonno.²⁵

O ardente intelletto, o tromba suonante,
o usignolo cantante, o rondine parlante,
o lingua nelle parabole più dolce del miele,
Cirillo sapiente, ricordati di noi tutti.

24. Il testo tradotto si basa sull'ed. di A. TEODOROV-BALAN, *Kiril i Metodi*, Sofija, Džaržavna pečatnica, 1934, vol. II pp. 54-55 (con alcune correzioni secondo l'ed. di IVANOV, op. cit., p. 297).

25. Variante (ed. BALAN): « Tramite le parabole sacre, o beato Cirillo, / ti sei davvero rivelato una lira dalla voce salvifica; / risuonando magnificamente con suono spirituale / hai scacciato le tentazioni ».

Theotokion:

Su consiglio del Padre e per ispirazione dello Spirito Santo
il Figlio non creato, sotto forma di Verbo,
si è incarnato nel seno Tuo, o Madre di Dio,
e da Te nacque salvando l'uomo.

Sědalenŕ, modo VIII, sul modello di: « La sapienza della Parola [...] ».

Avendo come l'aurora illuminato tutta la terra,
tu cacci gli eretici cercandoli a levante e a ponente, a mezzanotte
[e a mezzogiorno,
correggi [gli errori de]i trilinguisti predicando ai Paesi
parlando loro [con il dono] delle lingue²⁶
e trasmettendo loro i libri [sacri].

Giunto a Roma, lí hai lasciato il tuo corpo, o beato,
e l'anima tua l'hai riposta nelle mani del Signore.

O pio maestro, prega Cristo Dio
affinché doni il perdono dei peccati
a quanti stanno venerando con amore
la tua sacra memoria.

3. LA TRADIZIONE SI ESPANDE (SECC. XI-XIII)

In un periodo nel quale l'innografia bizantina post-iconoclastica prendeva una forma definitiva destinata a durare secoli, Cirillo e Metodio con i loro discepoli presero parte a quella tradizione, creando un filone in lingua slava. Solo il senso di partecipazione a un progetto comune può spiegare l'irripetibile creatività degli innografi slavi nei territori del primo impero bulgaro (IX-X secolo), attività che abbracciava tutti i generi e tutti i cicli liturgici (settimanale e annuale, a data fissa e mobile). Verso la metà del X sec., ai tempi dello zar bulgaro Pietro (927-967), i libri liturgici in lingua slava furono sottoposti a un processo di revisione che li dovette adeguare ulteriormente a quelli in lingua greca. Fu la prima grande "strage" di opere innografiche del periodo antico: alcune di queste furono sostituite da inni tradotti dal greco e sopravvissero

26. Cfr. *I Cor.*, 14.

nei manoscritti di qualche chiesa di provincia o di qualche monastero periferico; altre furono “degradate” a funzioni secondarie; i cicli d’autore persero definitivamente la loro integrità e furono smembrati all’interno delle raccolte funzionali. Tra queste ultime, l’Ottoeco e il Triodio (quaresimale e pentecostario) coprirono meglio le tracce dell’innografia precedente, mentre nelle menee queste rimasero più o meno evidenti grazie alla presenza di culti dedicati a santi slavi (o comunque a santi e ricorrenze assenti nelle menee bizantine) che con il tempo si moltiplicarono e favorirono l’inserimento di nuove opere innografiche autoctone. D’altra parte, il campo tematico si restrinse, appunto, intorno ai nuovi santi e alle feste slave.

Al culto dei primi santi slavi Cirillo e Metodio (festeggiati il 14 febbraio e il 6 aprile), che rimase, per così dire, “panslavo” – tanto che entrambi continuano ad essere venerati anche presso gli Slavi di rito occidentale – presto se ne aggiunsero di nuovi, di sapore più “nazionale”, o comunque regionale, come emerge sia dalle loro Vite (quando sono conservate), sia dagli inni liturgici. I primi ad essere venerati furono gli allievi dei santi di Salonicco, Clemente di Ocrida (commemorato il 27 luglio, e poi il 25 settembre)²⁷ e Naum (23 dicembre): il loro culto, pur avendo qualche eco nel resto del mondo slavo ortodosso, rimase però un fenomeno sostanzialmente regionale (poi propagatosi anche sul Monte Athos).

Alla seconda metà del X secolo risalirebbe l’ufficio per lo zar Pietro, qui venerato non in veste di sovrano (nipote del principe battezzatore Boris-Michele e figlio di Simeone il Grande), ma in quanto monaco e protettore delle chiese bulgare e « della sua città Preslav ».²⁸ Sempre in quegli anni visse in Bulgaria l’anacoreta s. Giovanni di Rila (m. ca. 946), il cui culto, stando alle fonti agiografiche, fu promosso proprio dallo zar Pietro e presto divenne il cul-

27. Il più antico ufficio per s. Clemente di Ocrida fu indubbiamente composto dai suoi discepoli; per il testo cfr. IVANOV, op. cit., pp. 322-27.

28. L’edizione del testo (conservato solo in frammenti) ivi, pp. 383-94. A differenza di quanto crede Ivanov, non sembra qui trattarsi di due uffici distinti, ma piuttosto di due parti dello stesso ufficio.

to nazionale bulgaro per eccellenza. Nel corso dei secoli, a s. Giovanni di Rila (festeggiato il 18 agosto, e poi il 19 ottobre) furono dedicate una dozzina di opere agiografiche e altrettanti componimenti innografici, questi ultimi ancora non tutti editi e adeguatamente studiati. Le sue reliquie in particolare furono oggetto di diversi componimenti, via via originati dalle numerose traslazioni delle spoglie del santo, che dal monastero di Rila da lui fondato furono spostate a Sofia, in Ungheria e di nuovo a Sofia, dopodiché nella capitale del II impero bulgaro, Tărnovo (1195), e da ultimo, dopo la conquista ottomana, di nuovo al monastero di Rila (evento, quest'ultimo, commemorato il 1° luglio). A lungo si è creduto che i piú antichi uffici in onore del santo²⁹ fossero di origine bulgara e che solo in un secondo tempo, quando si era ormai consolidata una tradizione in lingua slava, il governatore bizantino di Sofia Giorgio Skilitze avesse composto una Vita e un canone in segno di gratitudine per una guarigione (seconda metà del sec. XII). Recentemente si è però scoperto che dai tropari nei piú antichi uffici slavi (tradotti in greco) si ricavano degli acrostici formanti proprio il nome di Skilitze, e questo fatto induce a rivedere tutta la storia del culto del santo.³⁰

Del resto, pur non avendo motivi per dubitare dell'origine slava dei culti di Clemente di Ocrida e di Naum, dobbiamo ricordare che nei secoli XI-XIII, dopo la riconquista bizantina dei Balcani, gli arcivescovi greci di Ocrida dedicarono ai due santi un ampio ciclo di opere agiografiche e innografiche – ovviamente in lingua greca –, spesso peraltro caratterizzate da accenti “bulgarocentrici” così marcati che si direbbero bulgare se non fossero scritte, appunto, in greco. Tutto ciò indica che la tematica da sola non è sufficiente a garantire l'origine slava di un'opera innografica (o agiografica) e in assenza di un acrostico rimane sempre la possibilità che il testo risalga a un originale greco. Un simile dubbio, per esempio, “pende” sull'ufficio piú antico dei primi santi della Rus' di Kiev, i

29. I testi sono disponibili, *ivi*, pp. 345-68.

30. Cfr. I. DOBREV, *Kanonite za sv. Ivan Rilski ot Georgi Skilica*, in «Palaeobulgarica», xxvi 2002, fasc. III pp. 3-12.

fratelli Boris e Gleb (nel battesimo, Romano e Davide), principi e martiri commemorati il 24 luglio (traslazione delle reliquie, 2 maggio). Nell'intestazione si legge infatti che il testo è « opera di Ioann, metropolita della Rus' », mentre il titolo del canone recita: « Canone degli stessi santi che per capitoli reca il [seguito] verso greco: “Questo canto a Romano e Davide offro” ». ³¹ Non è affatto chiaro se l'espressione “verso greco” disposto “per capitoli”, cioè composto dalle lettere iniziali dei tropari, indichi un acrostico, che peraltro non è dato ricavare dal testo del canone. L'indicazione potrebbe forse alludere al fatto che un tempo esisté un originale greco del canone nel quale si poteva leggere l'acrostico: un'ipotesi, questa, non priva di qualche fondamento dato che i metropolitani ai quali l'opera viene attribuita, Giovanni I (m. 1039) e Giovanni II (m. 1089), erano entrambi di origine greca. Si tratta ad ogni modo di questioni destinate a rimanere aperte, così come quelle concernenti le opere innografiche posteriori dedicate ai ss. Boris e Gleb, ai principi battezzatori della Rus' Vladimir (Basilio) e Ol'ga (Elena), a Teodosio delle Grotte, ad Abraam di Smolensk, a Leonzio di Rostov, alla consacrazione della chiesa di S. Giorgio a Kiev, alla festa della traslazione delle reliquie di s. Nicola a Bari e al canone penitenziale di Cirillo di Turov, opere delle quali non sempre abbiamo edizioni complete.

Durante i secoli XI-XIII la Rus' di Kiev non solo arricchì la tradizione slava con nuovi culti e con le relative opere innografiche, ma contribuì all'organizzazione sistematica del materiale innografico in raccolte funzionali (disposto, cioè, secondo l'ordine dell'esecuzione liturgica e non per generi primari), oltre che nella formazione dei libri liturgici con notazione musicale. Di particolare rilevanza è il grande lavoro di revisione eseguito nella seconda metà dell'XI secolo allo scopo di uniformare i libri liturgici alle norme del *Typikon* del patriarca di Costantinopoli Alessio Studita (1025-1043), ³² tradotto negli anni '60 e introdotto prima nel monastero

31. D.I. ABRAMOVIČ, *Žitija svjatyh mučnikov Borisa i Gleba i služby im*, Petrograd, Izd. ORJaS, 1916, pp. 136 e 138.

32. A.M. PENTKOVSKIJ, *Tipikon patriarcha Aleksija Studita v Vizantii i na Rusi*, Moskva,

delle Grotte a Kiev e poi in tutto il territorio della Rus'. Non c'è dubbio che proprio da questa revisione nacque una nuova redazione dei libri liturgici passati dalla Bulgaria nella Rus' (Eucologio, Orologio [*Horologion*], Ottoeco, Triodio, Menea festiva). Per Ottoeco, Triodio e Menea questa nuova revisione (in aggiunta a quella della metà del sec. X) significò una nuova "strage" di materiale innografico antico, che in molti manoscritti russi della nuova redazione è del tutto assente. D'altra parte, apparve una nuova tipologia di libri liturgici, in primo luogo quelli con notazione musicale come Irmologio, Contacario e Sticherario. La stessa notazione impiegata in questi testi fu elaborata nella Rus' sulla base dei neumi bizantini e non ebbe una sua diffusione nei Balcani, dove non solo si continuò ad usare invariata la notazione bizantina ma, a quanto pare, gli stessi modelli melodici venivano imparati direttamente in greco (molto diffuso nell'area, a differenza della Rus') e poi applicati sul materiale innografico slavo.

Una questione particolare ed essenzialmente irrisolta riguarda l'epoca e il luogo di formazione in area slava delle menea quotidiane, cioè i dodici volumi mensili contenenti uffici per ogni giorno dell'anno (per le feste e per le memorie a data fissa, spesso più di una al giorno). Secondo la tradizione storiografica russa, nei secoli IX-X sarebbe esistita soltanto la menea festiva in un volume (con uffici per le grandi feste e per i santi locali più venerati), mentre la gigantesca raccolta annuale con più di 400 uffici quotidiani sarebbe apparsa (secondo alcuni, tutta tradotta dal greco) solo con l'introduzione del *Typikon* studiata a Kiev. In favore di questa ipotesi vengono di solito citate le più antiche collezioni (o meglio residui di collezioni) di menea, copiate a Novgorod tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo.³³ Si deve subito dire, però, che mentre queste

Izdatel'stvo Moskovskoj Patriarchii, 2001. Sul rapporto tra le menea novgorodiane e questo *Typikon*, cfr. *ivi*, p. 226.

33. Una di queste comprende i volumi per settembre, ottobre e novembre risalenti agli anni 1095-1097 e editi nel 1886 da Jagić (cfr. *supra*); un'altra, pure della fine del sec. XI, abbraccia i mesi di gennaio, febbraio, aprile, luglio e agosto e si trova nei mss. nn. 39, 40, 41, 42 e 43 dello *Svodnyj katalog slavjano-russkich rukopisnych knig, chranjaščichsja v SSSR. XI-XIII vv.*, Moskva, Nauka, 1984 (d'ora in poi SK). All'inizio del XII sec. risale la me-

hanno in effetti uno, a volte anche due uffici per ogni giorno dell'anno, il calendario del *Typikon* è invece del tipo festivo e quindi non poté influenzare le menee novgorodiane. Ancora piú antica delle menee di Novgorod è la menea per maggio nota come *Putjatina mineja* ('Menea di Putjata'), risalente entro la metà dell'XI secolo, e dunque precedente l'introduzione del *Typikon* studiata a Kiev.³⁴ Questa, secondo gli studi piú recenti, rispecchierebbe norme molto antiche e assieme a qualche altra testimonianza frammentaria permetterebbe di collocare la formazione delle prime menee quotidiane non nella Rus' della seconda metà dell'XI secolo, ma in Bulgaria, ai tempi dello zar bulgaro Pietro, in concomitanza con la revisione dei libri liturgici eseguita verso la metà del X secolo.³⁵

Sottoposta a revisioni e parzialmente rinnovata con nuove traduzioni slavo-orientali, nei secoli XI-XIII l'innografia cirillo-metodiana e antico-bulgara trovò una continuazione piú conservativa nei Balcani, che per gran parte di questo periodo vissero sotto lo scettro dell'imperatore bizantino e nel segno della lingua greca, nonostante che nei centri periferici e nei monasteri si continuasse a officiare e a copiare manoscritti in lingua slava. Proprio al culto

nea piú completa e dotata di notazione musicale: SK nn. 78, 80, 81, 83, 84, 85, 87, 89, 91 e 94 (mancano solo i volumi per marzo e luglio). Il ms. SK 83 è stato edito di recente in forma anastatica ed impiegato come testo-base per l'edizione della menea del mese di dicembre: *Gottesdienstmenäum für den Monat Dezember nach den slavischen Handschriften der Rus' des 12. und 13. Jahrhunderts*. [Teil. 0]. *Facsimile der Handschriften CGADA f. 381 Nr. 96 und 97*, ed. H. ROTHE, E.M. VEREŠČAGIN, Köln-Weimar-Wien, Böhlau 1993, Teil i. 1 bis 8 Dezember, Teil ii. 9 bis 19 Dezember, Teil iii. 20-24 Dezember, Opladen-Düsseldorf, Westdeutscher Verlag, 1996, 1997, 1999; la sua notazione musicale è stata trascritta in D. CHRISTIANS, *Die Notation von Stichera und Kanones im Gottesdienstmenäum für den Monat Dezember nach der Hs. GIM Sin. 162*, Wiesbaden, Westdeutscher Verlag, 2001.

34. Ed. M.F. MUR'JANOV, *Putjatina mineja na maj*, ed. A. STRACHOV, in «Palaeoslavica», vi 1998, pp. 114-208; vii 1999, pp. 136-217; viii 2000, pp. 123-221; L. ŠČEGOLEVA, *Putjatina mineja (XI vek), 1-10 maja*, Moskva, Territorija, 2001.

35. Cfr. N.A. NEČUNAeva, *Majskaja Mineja i rukopis' Q.p.L25 iz sobranija A.F. Gil'ferdinga, in Rus' i južnye slavjane. Sbornik statej k 100-letiju so dnja roždenija V.A. Mošina (1894-1987)*, ed. V.M. ZAGREBIN, S.-Peterburg, Aletejja, 1998, pp. 329-39; M. JOVČEVA, *Kalendarnite osobnosti na Putjatinija minej – otpravna točka za mnogoposočni raziskvanija*, in *Slavia Orthodoxa. Ezik i kultura, Sbornik v čest na prof. Rumjana Pavlova*, Sofija, Kliment Ochridski, 2003, pp. 182-89; K.A. MAKSIMOVIČ, *Služebnaja majskaja mineja kak pamjatnik drevnebolgarskogo knižnogo jazyka (K novejšemu izdaniju Putjatinij minej XI veka)*, in «Slavjanovedenie», a. 2003, fasc. vi pp. 62-70.

dei fondatori di nuovi monasteri slavi sono legati alcuni uffici composti presumibilmente in quel periodo, tra cui quelli di s. Procoro di Pšinja e di s. Gioacchino e s. Gabriele di Ossogovo. Sempre in quegli anni si consolidarono i monasteri sul Monte Athos dove – come a Costantinopoli – monaci bulgari, serbi e russi (e naturalmente greci) si incontravano per scambiarsi informazioni e testi e talvolta collaborando nella copia e redazione dei libri. Una conseguenza di questi contatti fu la penetrazione nei Balcani di alcuni culti, in primo luogo quello dei ss. Boris e Gleb, e di alcuni testi innografici di origine slavo-orientale, regione che tra la metà del XIII e la metà del XIV secolo visse una profonda crisi politica e culturale.

Verso la fine del XII secolo, assieme alla rinascita dello Stato bulgaro e alla nascita di quello serbo, nei Balcani si assiste a una nuova fioritura letteraria slava alla quale partecipa adesso anche la Serbia. I letterati bulgari di questo periodo sono particolarmente impegnati a promuovere la nuova capitale, Tãrnovo, dove tra la fine del XII e la metà del XIII secolo vengono traslate le reliquie e composti (o tradotti) nuovi uffici per s. Giovanni di Rila, s. Ilarione vescovo di Meglena, s. Filotea, s. Parasceva-Petka, s. Michele Milite ed altri. Si tratta di uffici ancora legati alle vecchie regole liturgiche e non distinguibili per struttura da quelli copiati nei monasteri bulgari sull'Athos, dove si conservava accuratamente il tradizionale repertorio innografico slavo-balcanico, il quale, a partire dal secolo XIV, verrà sottoposto a una revisione che cambierà profondamente i libri liturgici di tutta la Slavia ortodossa. Un esempio di tale attività “antologica” è una menea festiva della seconda metà del sec. XIII, redatta da un certo Dragan nel monastero di Zographou (Monte Athos). Questa menea³⁶ non è solo frutto di copia da modelli precedenti, poiché vi si notano anche alcune nuove traduzioni eseguite dallo stesso Dragan; a destare il maggiore interesse sono però soprattutto gli uffici dei santi slavi e bulgari (o “bulgarizzati” attraverso il trasferimento delle loro reliquie a Tãrnovo) Cirillo e Metodio, Giovanni di Rila, lo zar Pietro (uno dei due

36. Cfr. IVANOV, op. cit., pp. 233-34, 296-305, 359-67, 387-90, 424-31, 468-74.

frammenti pervenutici del suo ufficio), Parasceva-Petka e Michele Milite.

L'esordiente innografia serba,³⁷ invece, seguendo l'agiografia "nazionale", scelse altre tematiche e puntò a consolidare il culto dei fondatori dello Stato e della Chiesa serba. Il suo primo protagonista fu proprio il fondatore dello Stato serbo unitario, Stefano Nemanja, che negli ultimi anni della sua vita prese i voti monastici e il nome di Simeone (m. 1199). Fu in particolare uno dei suoi figli, Sava, il primo arcivescovo di Serbia (dal 1219; m. 1235), ad adoperarsi per la promozione del culto del padre (commemorato il 13 febbraio) e a dedicargli una Vita e un ufficio. Lo stesso Sava poi, morto in odore di santità, divenne a sua volta il destinatario di Vite e uffici: verso la metà del XIII secolo le opere innografiche a lui dedicate erano già tre o forse quattro. Nuovi uffici per Simeone e Sava (più un *Canone comune di Cristo, Simeone e Sava*) verranno composti ancora tra XIII e XIV secolo da Teodosio del monastero atonita di Hilandar, cui si aggiunge un ufficio per s. Pietro di Koriša, praticamente l'unico culto di un anacoreta nella tradizione agiografica e innografica serba, che avrà sempre come tema principale i propri re e arcivescovi. Teodosio lascerà anche altre prove della sua eccelsa conoscenza del genere innografico e delle sue tecniche, opere tali da permettere un paragone con Costantino di Preslav: si ricorderanno in particolare i canoni dedicati a Simeone e Sava per tutti gli otto modi del Ottoeco, i quali, a partire dal canone per il modo secondo, sono uniti da un lungo acrostico che forma una poesia di sette versi (*Lode di Simeone e Sava*).³⁸ Un contemporaneo di Teodosio, egumeno di Hilandar e poi arcivescovo di Serbia con il nome di Danilo II (1324-1337), compose anche lui uffici per i suoi predecessori Arsenio I e Eustazio I.

37. Le opere originali dell'innografia serba, accompagnate da traduzioni in lingua moderna, sono edite in *Srbljak*, ed. Đ. TRIFUNOVIĆ, Beograd, Biblioteka stara srpska književnost, 1970, 3 voll., mentre di diversi suoi aspetti trattano gli studi inclusi nel volume che accompagna l'edizione, intitolato *O Srbljaku*. Per un quadro storico-letterario generale vd. D. BOGDANOVIĆ, *Istorija stare srpske književnosti*, Beograd, Srpska književna zadruga, 1980.

38. Ed. T. JOVANOVIĆ, *Pohvala svetome Simeonu i svetome Savi Teodosija Hilandarca*, in «Književna istorija», xx 1973, pp. 703-78.

4. LO SPLENDORE DEL TRAMONTO (SECC. XIV-XVI)

Gli uffici di Teodosio per Simeone e Sava presto sostituirono i precedenti e ciò avvenne non tanto per ragioni estetiche, quanto per motivi liturgici, dal momento che quei nuovi uffici erano stati composti secondo le regole del *Typikon* di Gerusalemme (dal monastero di S. Sabba). Il nuovo *Typikon*, già in vigore a Bizanzio, durante il XIV secolo si sarebbe diffuso rapidamente tra gli Slavi ortodossi, a cominciare dai monasteri del Monte Athos, dove appunto scriveva Teodosio e da dove sarebbe presto partita una nuova revisione dei libri liturgici. Tale revisione non avrebbe riguardato il solo aspetto liturgico, ma anche quello linguistico e stilistico, ricollegandosi al movimento spirituale (e poi anche politico) dell'esicasmismo e passando alla storia come l'ultima grande mobilitazione delle forze intellettuali e artistiche del mondo bizantino-slavo alla vigilia della conquista ottomana dei Balcani. In ambito slavistico questo processo viene spesso indicato come "riforma eutimiana", dal nome dell'ultimo patriarca di Tarnovo (1375-1394, m. 1402 ca.) il quale, oltre a diffondere l'esicasmismo, contribuì al completamento della revisione dei libri liturgici, all'introduzione del *Typikon* di Gerusalemme nella sua diocesi e alla riforma linguistica e stilistica, di cui egli stesso diede ottimi esempi nelle sue opere agiografico-panegiristiche, epistolografiche ed innografiche (dedicate a s. Filotea e a s. Parasceva-Petka).³⁹ Collaboratori e allievi di Eutimio, tra cui Cipriano (m. 1406),⁴⁰ metropolita di Kiev e in seguito di Mosca, e Gregorio Camblak (m. 1419/1420),⁴¹ egumeno del monaste-

39. L'edizione dei testi è disponibile in E. KAEUŽNIACKI, *Werke des patriarchen von Bulgarien Euthymius (1375-1393)*, Wien, Carl Gerold's Sohn, 1901 (rist.: London, Variorum Reprints, 1971). Per le opere innografiche recentemente attribuite a Eutimio cfr. S. KOŽUCHAROV, *Neizvestno proizvedenie na starobalgarskata poezija*, in «Starobalgarska literatura», I 1971, pp. 289-322; ID., *Tarnovskata knižovna škola i razvitiето na chimničnata poezija v starata balgarska literatura*, in *Tarnovska knižovna škola*, Sofija, BAN, 1974, vol. I pp. 277-309.

40. Cfr. N. DONČEVA-PANAJOTOVA, *Kiprian – starobalgarski i staroruski knižovnik*, Sofija, Nauka i izkustvo, 1981 (sulle sue opere innografiche dedicate a s. Pietro, metropolita di Mosca, cfr. pp. 201-7 e 218-22); EAD., *Moleben kanon za mitropolit Petār ot Kiprian*, in *Istoričko-arheologičeski izsledvanija. Materiali ot jubilejnata naučna konferencija, posvetena na 70-godišnjata ot roždenieto na prof. St. Vaklinov*, Veliko Tarnovo, Izd. svv. Kiril i Metodij, 1994, pp. 217-35.

41. Sulla sua attività innografica cfr. KOŽUCHAROV, *Tarnovskata knižovna škola i razvitiето*

ro serbo di Dečani, predicatore in Moldavia e infine metropolita di Kiev, diffusero la riforma eutimiana in tutta l'area slavo-ortodossa contribuendo anche concretamente allo sviluppo dei generi innografici. In questo senso è particolarmente importante il contributo di Cipriano, che con l'*Ufficio* e il *Canone invocativo* per il suo predecessore, il metropolita di Mosca Pietro, per primo introdusse le nuove forme innografiche in Russia.

Il patriarca Eutimio fu l'esponente di spicco di un processo cominciato, come si è detto, già fra XIII e XIV secolo. Al tempo di Teodosio, o comunque entro la prima metà del secolo XIV, il monaco bulgaro Giovanni del convento atonita di S. Atanasio eseguì nuove traduzioni di libri biblici, patristici e liturgici « dal greco nella nostra lingua bulgara » e – come testimonia il suo discepolo Metodio ai margini di un *Ottoeco* della nuova versione da lui copiato – « li trasmise [*prědade*] alle divine e sante chiese della terra bulgara ». ⁴² Stando a questa testimonianza, oltre l'*Ottoeco* Ioann avrebbe tradotto *ex novo* anche altri libri liturgico-innografici come il *Salterio*, il *Liturgiaro* (la prima parte dell'antico *Eucologio*), la *Menea* e, a regolazione di tutti questi libri, il nuovo *Typikon*. Qui non si parla esplicitamente del *Triodio*, ma è noto che anch'esso dal XIV secolo in poi si presenta in una nuova versione. Tutto ciò fu poi controllato ed eventualmente emendato dal patriarca Eutimio e dai suoi collaboratori per essere infine diffuso nell'intero mondo slavo ortodosso a sostituzione dei vecchi libri liturgici (fatto questo tanto elogiato dal panegirista di Eutimio, Gregorio Camblak, quanto rimpianto dagli studiosi che cercano di ricostruire la produzione di epoca precedente).

Grazie a questa operazione, le raccolte innografiche più omogenee come l'*Ottoeco* e il *Triodio* subirono un'ulteriore “deslavizzazione” del contenuto: da esse furono definitivamente cancellate le tracce di opere innografiche originali risalenti al IX-X secolo,

na chimničnata poezija, cit., pp. 300-9. Sul personaggio e sulla sua biografia travagliata vd. F.J. THOMSON, *Gregory Tsamblak – the Man and the Myths*, in «*Slavica Gandensia*», xxv 1998, fasc. II pp. 5-149.

42. Cfr. IVANOV, op. cit., pp. 274-75.

poiché naturalmente inconciliabili con le raccolte in lingua greca usate per la revisione trecentesca. Proprio l'Ottoeco e il Triodio (quaresimale e pentecostario), assieme all'Orologio, saranno i primi libri slavi stampati con caratteri cirillici nel 1491 a Cracovia, cui seguiranno le cinquecentesche edizioni cirilliche veneziane e infine quelle rutene e russe, che codificheranno le suddette raccolte trecentesche tramandandole sino noi senza variazioni di rilievo. Questa loro sostanziale invariabilità negli ultimi cinque secoli e la loro conformità ai libri greci per decenni è stato motivo di inganno per gli studiosi, che nell'Ottoeco e nel Triodio hanno creduto inutile cercare opere slave, essendo ritenuti "semplici" traduzioni dal greco.

Diverso è invece il caso delle menee e degli uffici loro destinati. Nel passo sopra citato, Metodio tra le nuove traduzioni del monaco Giovanni indica anche la Menea, riferendosi molto probabilmente a quella festiva. Le menee, però, erano da sempre le raccolte innografiche più "aperte" poiché accoglievano gli uffici destinati ai nuovi culti; inoltre, come si è accennato a proposito delle opere innografiche di Teodosio per i ss. Simeone e Sava, la struttura dei loro uffici era soggetta alle innovazioni maggiori. L'introduzione del nuovo *Typikon* impose un nuovo schema compositivo nel quale il canone rimaneva la parte centrale del Mattutino, anche se veniva raddoppiato (due canoni per la stessa ricorrenza) e soprattutto erano notevolmente arricchite le altre parti dell'ufficio. I Vespri diventavano due, rispettivamente "piccolo" e "grande": nel primo, dopo il versetto « Signore, a Te grido » (Salmo cxl), raddoppiava il numero di *sticherà*, mentre altri sei *sticherà* di questo tipo erano previsti anche per il Vespro grande, dove veniva inserito un nuovo gruppo di *sticherà* detti *na litii* e diventava obbligatorio il gruppo degli *sticherà na stichovně*, fino ad allora facoltativi; nei Vespri raddoppiava pure il numero dei tropari e in particolare nei Grandi Vespri veniva inserita la coppia *contacio + oikos*. Nel Mattutino, prima del canone, venivano inseriti tre tropari del tipo *sědalenŭ* e gli *sticherà* dopo il Salmo l; in alcuni casi particolari (p. es. in occasione di una festa patronale) al termine dell'ufficio veniva inserita una nuova composizione innografica, che nella tradizione

slava esisteva già dal XIII secolo, ma che fu particolarmente coltivata a partire dal XIV, i *pripěly polielejnye*, una sorta di ritornelli di tono molto solenne. Così il volume degli uffici destinati alle feste a data fissa aumentò fino a tre volte rispetto agli uffici ereditati dai secoli IX-XIII, i quali tuttavia – soprattutto quelli dedicati ai santi slavi (o comunque nuovi) – non vennero di solito abbandonati, bensì ampliati e ristrutturati in modo da soddisfare le nuove esigenze liturgiche. Nacque così, per esempio, la nuova redazione ampliata dell'ufficio di s. Cirillo.

Un'altra novità dell'epoca furono i canoni e i cicli di *sticherà* che non erano destinati a festeggiare la ricorrenza del giorno, ma invocavano (e per questo erano chiamati “invocativi”) Dio, la Madonna, le forze celesti e i santi patroni, con la preghiera di intercedere in caso di disgrazia e avversità (invasioni nemiche, siccità, malattie) oppure per la riuscita di qualche impresa di particolare importanza, per esempio un'azione militare. I canoni e gli *sticherà* invocativi non venivano inseriti nelle menee, ma piuttosto in coda al Salterio, nei vari libri di preghiera e in miscellanee di contenuto variabile. Molti ne compose il patriarca di Costantinopoli Filoteo Coccino (1353-1354 e 1364-1376) e, in ambito slavo, il patriarca Eutimio di Tarnovo ed altri esponenti della sua scuola letteraria (il metropolita Cipriano, il monaco Macario e un certo Simeone) tra i quali si distinse il monaco Efrem, autore di sei opere di questo genere con acrostici contenenti il suo nome, alcuni dei quali di notevole lunghezza.⁴³

Le nuove esigenze liturgiche e l'introduzione di nuovi generi innografici furono la principale causa dell'intensa attività nell'ambito della poesia liturgica, che può essere paragonata solo a quella dei secoli IX-X. L'intero repertorio destinato alle menee ne uscì rinnovato, anche in termini di opere originali, il cui numero – sullo sfondo di questa marea di inni di nuova redazione – è solo apparentemente esiguo. Senza tentare qui un catalogo di tutte le ope-

43. Studio e edizione dei testi: P. MATEIČ, *Bălgarskijat chimnopisec Efrem ot XIV vek. Delo i značenie*, Sofija, BAN, 1982. Alcuni studiosi identificano l'innografo Efrem con l'omonimo patriarca serbo di origine bulgara (m. 1400), cfr. BOGDANOVIĆ, op. cit., pp. 182-84.

re e degli innografi del XIV secolo, ai personaggi già nominati dobbiamo almeno aggiungere il patriarca serbo Danilo il Giovane (1350 ca.-1399/1400), autore degli uffici per il re Milutin (con acrostico) e, probabilmente, per il martire della battaglia di Kosovo, il principe Lazar.

Oltre a regole liturgiche e forme innografiche nuove, i poeti bulgari e serbi del XIV secolo nelle loro opere applicarono un nuovo stile espressivo proprio di quell'epoca, negli studi noto come *pletenie sloves* ('intreccio delle parole'): uno stile sofisticato, caratterizzato da ripetizioni e da una varietà di figure verbali e concettuali portate a livelli mai visti prima nella letteratura slavo-ecclesiastica. Il Trecento è inoltre il secolo della riforma musicale, la più significativa dopo la sistematizzazione del canto bizantino da parte di Giovanni Damasceno nel secolo VIII. La riforma, insieme con la nuova semiografia musicale, porta il nome del compositore bizantino (forse di madre slava) Giovanni Kukuzel detto "Voce angelica" (fine XIII-inizio XIV sec.), considerato l'inventore del cosiddetto "canto angelico", anche se in realtà ne fu soltanto l'esponente di spicco. Questo difficilissimo canto "ornato" (simile a quello delle voci bianche) per le sue caratteristiche rappresentava un parallelo musicale del *pletenie sloves*, ed entrambi segnarono il culmine dell'innografia slava medievale, restando fonte d'ispirazione per tutta la tradizione slavo-ecclesiastica successiva.

Come era già successo nei secoli IX-X, la fioritura dell'innografia fu accompagnata da manifestazioni poetiche di altro tipo. È stata già menzionata la *Lode di Simeone e Sava*, inserita da Teodosio di Hilandar nell'acrostico dei canoni dedicati ai primi santi serbi. Un'altra forma di dedica-premessa furono i versetti anteposti alle Vite brevi dei santi, letture liturgiche raccolte nel "sinassario versificato" (*Prolog stišnoj*).⁴⁴ Nato come traduzione del sinassario bizantino, il *Prolog* (la parola slava significa *Prefatio* ed è assunta a denominazione della raccolta per metonimia) nel XIV secolo si diffuse

44. Cfr. G. ПЕТКОВ, *Stišnijat prolog v starata bălgarska, srăbska i ruska literatura (XIV-XV vek)*, Plovdiv, Universitetsko izdatelstvo, 2000.

nei Balcani in una forma contenente dei versetti – apposti in apertura a ogni singola commemorazione – risalenti ai calendari metrici (uno giambico, l'altro in esametri) del poeta bizantino Cristoforo di Mitilene (XI sec.).⁴⁵ I versetti tradotti non brillano per ispirazione poetica, né hanno un ritmo definito e spesso anzi offrivano una traduzione parola per parola. Alle Vite dei santi slavi si aggiunsero dei versetti originali e proprio in questi casi i letterati slavi si dimostrarono bravi interpreti del genere, componendo versi che rispettano sia il ritmo poetico, sia le norme del *pletenie sloves*. Spesso i versetti erano piú lunghi dei tradizionali distici tradotti (divenuti ormai tristici con l'aggiunta dei monostici per la stessa data) e potevano trasformarsi in poemetti composti da 4, 5, 7 e piú versi: ne esistono in onore di santi bulgari (Giovanni di Rila, con cinque diverse composizioni, Parasceva-Petka, Clemente di Ocrida, ecc.), russi (Boris e Gleb) e serbi (Simeone e Sava, l'arcivescovo Arsenio ed altri). Tra questi ultimi si ricordano i versetti che il monaco Siluan dedicò a s. Sava di Serbia, una composizione di tre distici dodecasillabi piú un verso conclusivo nel quale c'è, come nel resto della poesia, un intraducibile gioco di assonanze e allitterazioni: « Slova slavi Savě sьplete Siluanь » ('Parole in gloria di Sava intrecciò Siluan?').

Tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo la tradizione serba diede ulteriori prove di ispirazione poetica, in particolare nei componimenti della prima poetessa della letteratura slavo-ortodossa Elena, vedova del despota serbo Giovanni Uglješa e meglio nota con il nome monastico di Jefimija (si può ad ogni modo discutere se le sue siano poesie autentiche o piuttosto prove virtuose dell'arte oratoria).⁴⁶ Un altro letterato della seconda metà del XV secolo, Demetrio Cantacuzeno, proprio attraverso un uso elegante della retorica (in particolare dell'anafora) raggiunse risultati di autentica

45. Per i versetti di Cristoforo in lingua greca e in traduzione slava e italiana vd. L.R. CRESCI-L. SKOMOROCHOVA VENTURINI, *I versetti del Prolog stišnoj. Traduzione slava dei distici e dei monostici di Cristoforo di Mitilene*, vol. I, Torino, Rosenberg & Sellier, 1999; vol. II, di L.R. CRESCI-A. DELPONTE-L. SKOMOROCHOVA VENTURINI, *ivi*, id., 2002.

46. Cfr. B. LOMAGISTRO, *Jefimija monaca: storia di donna nella Serbia medievale*, Trieste, San Giusto, 2002.

poesia.⁴⁷ Scrittore di origini greco-slave, egli compose tra l'altro (in slavo) una nuova Vita e un ufficio di Giovanni di Rila – le cui reliquie avevano fatto ritorno nel monastero da lui stesso fondato – oltre a componimenti omiletici ed epistolografici. A lui appartiene anche la *Pregghiera alla Vergine*, un poema in 77 tetrastici, ciascuno con versi che cominciano con la stessa parola o sillaba. Il verso di quest'opera (che non è una preghiera liturgica) tende al dodecasilabo ma non è sempre isosillabico, né sistematicamente isotonico, mentre il ritmo poggia innanzitutto su un parallelismo sintattico-intonazionale, accentuato dall'uso virtuoso dell'anafora in inizio di verso. Una simile tecnica veniva impiegata già da secoli negli inni liturgici, specie nell'*oikos* e nel tropario contrassegnato come *Slava* ('Gloria'), dove spesso anaforicamente si ripete l'esclamazione «Ave!», oppure il nome del santo lodato.

La *Pregghiera alla Vergine*, composta verosimilmente negli anni '70 del XV secolo, è un triste canto penitenziale e una fervente preghiera di intercessione per la salvezza dell'anima che riprende molti motivi dal *Grande canone penitenziale* di Andrea di Creta, facendoli riecheggiare con altri mezzi artistici e in un ambiente che traeva la sua disperazione dalla conquista ottomana dei Balcani (ma vale la pena ricordare che fu proprio un imperatore della famiglia Cantacuzeno, Giovanni, ad aprire per primo la strada ai Turchi in territorio bizantino allo scopo di usarli nella guerra civile!), oltre che dalla temuta fine del mondo, attesa per l'anno 7000 dalla creazione, ossia l'anno di Cristo 1492. Scrive Demetrio Cantacuzeno:

Da dove iniziare a piangere, o Vergine?
 Da dove iniziare a pregare, o beata?
 Da quali parole o suoni?
 Da quale cuore, con quale lingua?
 [...]
 Piangi, anima mia dannata, piangi!
 Piangi, cuore mio, assieme al ventre piangi!

47. *Dimităr Kantakuzin, Săbrani săčinenija*, ed. B. ANGELOV, G. DANČEV, S. KOŽUCHAROV, G. PETKOV, Sofija, BAN, 1989.

Piangete, occhi miei, senza sosta piangete!
Piangete mie membra tutte, piangete!⁴⁸

La *Preghiera alla Vergine* si diffuse in tutto il mondo slavo ortodosso (oggi sono note più di 40 copie, di cui 3 fortemente abbreviate), fu tradotta in rumeno (2 mss.) e infine edita a Kiev nel 1660; tracce della sua influenza si ritrovano in alcuni versi spirituali russi dei secoli XVII-XVIII. In qualche senso, con quest'opera il suo autore concludeva l'evoluzione della poesia slava ortodossa medievale e si faceva precursore di tempi nuovi.

Un contemporaneo di Demetrio Cantacuzeno, il monaco e logoteta serbo Pacomio, fu invece il personaggio che più di tutti gli altri contribuì all'adeguamento dell'innografia antico-russa alle esigenze delle nuove regole liturgiche e del *pletenie sloves*. Venuto dal Monte Athos, tra il 1438 e il 1484 fu attivo nei più importanti centri culturali della Russia (Novgorod, Mosca e diversi monasteri) e divenne un esponente di spicco della cosiddetta "seconda influenza slavo-meridionale". La sua opera letteraria abbraccia decine di testi – tra cui Vite, panegirici, uffici e singoli canoni – scritti o redatti secondo le nuove norme liturgiche ed estetiche che i Balcani, già completamente sottomessi ai Turchi, avevano lasciato in eredità alle terre rutene e russe. È impossibile fornire qui un elenco completo delle sue opere innografiche (non meno di 35), molte tutt'oggi inedite e in parte forse ancora da scoprire. Sfogliando i manoscritti russi copiati dal 1438 in poi, è tutto un continuo imbattersi in intestazioni di uffici e canoni recanti il nome di Pacomio, e non si contano le opere agiografiche e panegiristiche da lui scritte o redatte: oltre che monaco, Pacomio era infatti soprattutto un professionista al quale – come testimonia lui stesso – le opere venivano commissionate e pagate; si trattava dunque di una figura nuova per la tradizione slavo-ortodossa, e la sua comparsa segna in qualche modo l'inizio della fine di un'epoca.

48. «Отъ kudu načnu plakati se o Děvo. / Отъ kudu načnu moliti se bl[a]gaa. / Отъ kyihъ gl[agol]ъ ili veštani. / Отъ kakova sr[d]ca, отъ koego jezyka. / [...] Plači d[u]še moa okaan'na, plači. / Plači sr[d]ce moe sъ utroboju, plači. / Plačite oči [moi] neprestan'no, plačite. / Plačite vъsi udy moi, plačite»: testo secondo *Dimităr Kantakuzin*, cit., pp. 112, 114 (cfr. anche le foto allegate).

Il secolo XVI nell'ambito innografico si rivela meno creativo dell'epoca precedente e mostra invece l'impegno a sistematizzare e codificare la tradizione dei secoli XIV-XV. Vennero composte, certo, nuove opere innografiche, specialmente in Russia e a Mosca, dove negli anni 1547 e 1549 furono convocati due Concili ecclesiastici che canonizzarono o riportarono a una venerazione panrusa 39 santi, proclamati "nuovi taumaturghi". Durante la prima metà dello stesso secolo furono proclamati "nuovi martiri" anche nelle terre bulgare, a Sofia, tra i quali alcuni cristiani uccisi dai Turchi a causa della loro fede: s. Giorgio Nuovo, s. Nicola Nuovo ed altri. Gli uffici a loro dedicati, con i nomi degli autori negli acrostici (il pope Pejo; il monaco Andrea), rappresentano le ultime opere dell'innografia medievale bulgara. Nello stesso periodo in Serbia venivano composti gli uffici per i quattro santi della casata dei Branković, a testimonianza della continuità tematica di una tradizione innografica "nazionale" che molto più tardi porterà alla stesura e alla stampa di una raccolta di uffici dedicati esclusivamente a santi serbi (*Srbljak*, Rimnik 1761).⁴⁹

Un filone che fa già parte della poesia emergente nella Slavia ortodossa ma che è geneticamente legato all'innografia medievale è rappresentato dai già menzionati *versi spirituali* diffusi soprattutto in Russia e in Rutenia a partire dal XV secolo ma in modo più consistente dal Seicento, e negli ambienti dei cosiddetti "vecchi credenti" noti sino ai giorni nostri. Si tratta di una poesia che, sebbene non liturgica, è però animata da un forte sentimento religioso ed è simile ai canti diffusi nel mondo cattolico (ad es. quelli natalizi), specie in ambiente francescano. Benché fissata per iscritto, essa si diffuse soprattutto in forma orale, similmente ai canti popolari con i quali spesso si intreccia, generando modelli ritmici e forme strofiche che non sono rimasti senza conseguenze per l'ulteriore sviluppo della poesia in lingua russa (e anche ucraina e bielorusa). Cronologicamente, però, questo tipo di esperienze trascende ormai i limiti del Medioevo slavo ortodosso.

49. Cfr. il vol. di D. GIL, *Serbska hymnografia narodowa*, Kraków, Instytut filologii słowiańskiej uniwersytetu Jagiellońskiego, 1995.

Si è parlato, in questo saggio, piú di forme poetiche che di contenuti, e non a caso: la poesia medievale slavo-ortodossa, liturgica e non, aveva infatti un solo grande tema, inesauribile e omnicomprensivo: la Salvezza. Tutto il resto rimaneva fuori dello spazio letterario, all'interno del quale rieccheggiava un ininterrotto inno-preghiera rivolto al Creatore-Salvatore. Un inno cantato da molte voci che riprendono instancabilmente le parole conclusive del cantore per eccellenza, Davide (Salmo *CL*):

Lodate il Signore nel suo santuario,
 lodatelo nel firmamento della sua potenza.
 Lodatelo per i suoi prodigi,
 lodatelo per la sua immensa grandezza.
 Lodatelo con squilli di tromba,
 lodatelo con arpa e cetra;
 lodatelo con timpani e danze,
 lodatelo sulle corde e sui flauti.
 Lodatelo con cembali sonori,
 lodatelo con cembali squillanti.
 Ogni vivente dia lode al Signore!
 Alleluia.

Era questo il programma tematico e il linguaggio della poesia letteraria del Medioevo slavo ortodosso. Il resto era affidato al folklore e alla poesia popolare, per cui servirebbe però una trattazione a parte.

5. BIBLIOGRAFIA

Sulla poesia slavo-ortodossa medievale non esistono né opere di inquadramento generale, né edizioni sistematiche (escluse quelle per uso liturgico) dei testi; scarsi sono anche gli studi in lingue occidentali. Un buon punto di partenza per chi voglia affrontare il problema è rappresentato dal saggio di R. JAKOBSON, *The Slavic Response to Byzantine Poetry*, in *Actes du XI^e Congrès International d'études Byzantines. Ochrid 10-16 Septembre 1961*, Beograd, Naučno delo, 1963, to. 1 pp. 249-67 (= *Id.*, *Selected Writings*, VI/1, Berlin-New York-Amsterdam, Mouton, 1985, pp. 240-59). Qui di seguito segnaliamo alcune edizioni e studi di carattere piú generale.

Edizioni di testi con notazione musicale e studi musicologici sull'inno-grafia slava antica: *Monumenta Musicae Byzantinae*, Série principale (Facsi-

milés). Editerunt C. HOEG, O. STRUNK, H.J. TILLYARD una cum Archimandrita Cryptensi, Copenhagen, Munksgaard, 1935-: voll. va-vb. *Fragmenta Chilandarica Palaeoslavica. A. Sticherarium B. Hirmologium*, 1957; vol. vi. *Contacarium Palaeoslavicum Mosquense*, 1960; vol. xii. *Sticherarium Palaeoslavicum Petropolitanum*, 2000. Series Subsidia: vol. iii. R. PALIKAROVA VERDEIL, *la musique byzantine chez les Bulgares et les Russes*, 1953; vol. iv. *Studies on the Fragmenta Chilandarica Palaeoslavica I*, ed. M. VELIMIROVIĆ, *Byzantine Elements In Early Slavic Chant: The Hirmologium. Pars Principalis et Pars Suppletoria*, 1960; vol. vi. *Studies On The Fragmenta Chilandarica Palaeoslavica III*, ed. CH. HANNICK, *Fundamental Problems Of Early Slavic Music And Poetry*, 1978. Si vedano inoltre i volumi della serie *Musica antiqua Europae Orientalis* dove vengono stampati gli atti degli omonimi convegni che si svolgono a Bydgoszcz, in Polonia.

Inoltre: N.D. USPENSKIJ, *Drevnerusskoe pevčeskoe iskusstvo*, Moskva, Vsesojuznoe izdatel'stvo Sovetskij Kompozitor, 1971²; S. PETROV, CH. KODOV, *Starobălgarski muzikalni pametnici / Old Bulgarian musical documents*, Sofija, Nauka i izkustvo, 1973; *Der altrussische Kondakar'. Auf der Grundlage des Blagověščenskij Nižegorodskij Kondakar'*, hrsg. von A. DOSTÁL und H. ROTHE unter Mitarbeit von E. TRAPP, Köln-Wien, Böhlau, 1976-1980, to. II-V; G.A. POŽIDAĖVA, *Prostrannye raspevy Drevnej Rusi XI-XVII vekov*, Moskva, Moskovskij gos. universitet Kul'tury, 1999; *Gimmologija*, ed. I. LOZOVAJA, Moskva, Kompozitor, 2000, to. I-II; D. CHRISTIANS, *Die Notation von Stiche- ra und Kanones im Gottesdienstmenäum für den Monat Dezember nach der Hs. GIM Sin. 162*, Wiesbaden, Westdeutscher Verlag, 2001.

Altre edizioni e studi sulle raccolte innografiche: Menee: I.V. JAGIĆ, *Služebnyja minei za sentjabr', oktjabr' i nojabr' v cerkovnoslavjanskom perevode po russkim rukopisjam 1095-1097 g.*, S.-Peterburg, Imp. Akademija Nauk, 1886. Come continuazione dell'edizione di Vatroslav Jagić, ma realizzata secondo le esigenze dell'ecdotica moderna, è concepita la serie iniziata con la menea di dicembre: *Gottesdienstmenäum für den Monat Dezember nach den slavischen Handschriften der Rus' des 12. und 13. Jahrhunderts, Facsimile der Handschriften CGADA f. 381 Nr. 96 und 97*, ed. H. ROTHE, E.M. VEREŠČAGIN, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 1993; Teil I. 1 bis 8 Dezember, Opladen-Düsseldorf, Westdeutscher Verlag, 1996; Teil II. 9 bis 19 Dezember, ivi, id., 1997; Teil III. 20-24 Dezember, ivi, id., 1999; Teil V. Facsimile der Handschrift Sin. 162 des Staatlichen Historischen Museums Moskau (GIM), ed. H. ROTHE, ivi, id., 2000; *Das Dubrovskij-Menäum. Edition der Handschrift F.n. I36 (RNB)*. Besorgt und kommentiert von M.F. MUR'JANOV, überarbeitet und mit deutschen Übersetzungen versehen von H. ROTHE und A. WÖHLER, ivi, id., 1999; M.F. MUR'JANOV, *Putjatina mineja na maj*, a cura di A. STRACHOV, in «Palaeoslavica», VI 1998, pp. 114-208; VII 1999, pp. 136-217; VIII 2000, pp. 123-

221; un'altra edizione dello stesso manoscritto è stata intrapresa dalla ex-collaboratrice di Murjanov L. ŠČEGOLEVA, *Putjatina mineja (XI vek), 1-10 maja*, Moskva, Territorija, 2001; N.A. NEČUNAĖVA, *Mineja kak tip slavjano-grčeskogo srednevekovogo teksta*, Tallin, Tallinskij pedagogičeskij universitet, 2000.

Triodo: J. ZAIMOV, *The Kičevo Triodium (Cod. Sofia, BAN 38) also known as The Bitola Triodium. An old bulgarian manuscript from the XI-XII century. Text in transcription*, in « Polata kǎnigorisǎnaja », x-xi 1984.

Edizioni di uffici e di altro materiale innografico per autori, tematica o provenienza: D.I. ABRAMOVIČ, *Žitija svjatyh mučenikov Borisa i Gleba i služby im*, Petrograd 1916; P.A. LAVROV, *Materialy po istorii voznikovenija drevnejšej slavjanskoj pis'mennosti*, Leningrad 1930; J. IVANOV, *Bălgarski starini iz Makedonija*, Sofija, BAN, 1931² (rist. Sofija, Nauka i izkustvo, 1970); A. TEODOROV-BALAN, *Kiril i Metodi*, Sofija, Dăržavna pečatnica, 1934, vol. II; B.S. ANGELOV, *Iz starata bălgarska, ruska i srăbska literatura*, Sofija, BAN, 1958, 1967, 1978, voll. I-III; *Srbliak. Službe, kanoni, akatisti*, ed. Đ. TRIFUNOVIĆ, Beograd, Biblioteka stara srpska književnost, 1970, voll. I-III; B. KARASTOJANOV, *Pesnopienija za svv. Kiril i Metodij v nevmeni izvori ot XII-XX vek / Chants for the Saints Cyril and Methodius in neumatic sources from 12th-20th centuries*, Sofija, Muzika, 1993; B. MIRČEVA, *Kanonăt za Kiril i Metodij i Službata za Kiril v slavjanskata knižnina*, Sofija, Faber, 2001.

Studi e saggi: a) di carattere generale: A. FILONOV GOVE, *The Slavic Akathistos Hymn. Poetic Elements of the Byzantine Text and its Old Church Slavonic Translation*, München, Sagner, 1988; *La poesia liturgica slava antica. XIII Congresso Internazionale degli Slavisti (Lubiana, 15-21 Agosto 2003). Blocco tematico n. 14. Relazioni*. a cura di K. STANTCHEV, M. YOVČEVA, Roma-Sofija, AIS, 2003 (studi di K. Stančev, A. Naumow, G. Popov, M. Jovčeva e G. Požidaeva con ricca bibliografia; elenco delle opere innografiche dei secc. IX-X recentemente ritrovate; testi in lingua russa con riassunti in altre lingue); A. NAUMOW, *Idea-immagine-testo. Studi sulla letteratura slavo-ecclesiastica*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004 (capp. 1.4. e 4.1.).

b) Sulla tradizione slava balcanica: *O srbliaku. Studije*, a cura di Đ. TRIFUNOVIĆ, Beograd, Biblioteka stara srpska književnost, 1970; D. BOGDANOVIĆ, *Najstarija služba svetom Savi*, Beograd, SANU, 1980; G. POPOV, *Triodni proizvedenija na Konstantin Preslavski*, in *Kirilo-Methodievski studii*, Sofija, BAN, 1985, vol. II; K. STANČEV, G. POPOV, *Kliment Ochridski. Život i tvorčestvo*, Sofija, Kliment Ochridski, 1988 (capp. 3 e 4); D. GIL, *Serbska hymnografia narodova*, Kraków, Instytut filologii słowiańskiej uniwersytetu Jagiellonskiego, 1995; G. PODSKALSKY, *Theologische Literatur des Mittelalters in Bulgarien und Serbien 865-1459*, München, Beck, 2000 (pp. 425-71: *Liturgische Dichtung*); M. KUCZYŃSKA, *Południowosłowiańska poezja liturgiczna w zbiorach bibliotek pol-*

LA POESIA LITURGICA

skich, Szczecin, Uniwersytet Szczeciński, 2003; *Pěti dostoit". Sbornik v pamet na Stefan Kožucharov*, Sofija, Izd. centăr «Bojan Penev», 2003 (numerosi in questo volume gli articoli dedicati a temi innografici)

c) sulla tradizione slava orientale: F.G. SPASSKIJ, *Russkoe liturgičeskoe tvorčestvo (Po sovremennym minejam)*, Paris, YMCA-Press, 1951; G. PODSKALSKY, *Christentum und theologische Literatur in der Kiever Rus' (988-1237)*, München, Beck, 1982 (cap. III 8. *Dichtung*); traduzione russa con aggiornamenti: G. PODSKAL'SKI, *Christijanstvo i bogoslovskaja literatura v Kievskoj Rusi (988-1237)*, Izd. vtoroe, ispravlennoe i dopolnennoe dlja ruskogo perevoda, S.-Peterburg, Vizantinorossika, 1996, pp. 376-95; G. LENHOFF, *The Martyred Princes Boris and Gleb: A Socio-cultural Study of the Cult and the Texts*, Columbus (Ohio), Slavica Publishers, 1989, pp. 55-77; E.M. VEREŠČAGIN, *Cerkovnoslavjanskaja knižnost' na Rusi*, Moskva, Indrik, 2001; K. STANTCHEV, *Il posto della poesia liturgica nello spazio letterario della Rus' medievale (Storia e stato attuale della questione)*, in «Russica romana», IX 2002 (In ricordo di Michele Colucci, vol. II), pp. 327-41; M.F. MUR'JANOV, *Gimnografija Kievskoj Rusi*, Moskva, Nauka, 2003 (con un ricco «Supplemento bibliografico» concernente tutta la tradizione slava ortodossa, pp. 213-21).